

IL “GRUPPINO”

Si parla spesso di adozione come esperienza di gioia assoluta.

La nostra è intrisa anche di altri sentimenti, come la malinconia, il dolore, la rabbia e il senso di colpa.

L’iter preadottivo è molto lungo, ma per quanto tempo possa passare ti accorgi che quando il momento arriva non sei mai sufficientemente preparato.

Quando ci hanno detto che saremmo diventati genitori dei nostri splendidi bambini, oltre alla gioia assoluta abbiamo provato anche un grande senso di disorientamento e ci siamo posti subito la famosa domanda: Saremo in grado? Spesso la gente ci chiede quanto è stato emozionante il nostro primo incontro, “ sarete stati pazzi di gioia” dicono; ricordo lo smarrimento negli occhi dei bimbi ma soprattutto la consapevolezza di essere estranei, loro per noi, noi per loro. Fino a quel giorno le nostre storie non avevano nulla a che fare l’una con l’altra, loro non erano il frutto della nostra storia, ma avevano la loro e, per quanto noi ci potessimo sforzare di immaginare, non la conoscevano.

L’incontro con la casa-famiglia dove i bimbi hanno vissuto per un tempo importante nella loro crescita

Se ripercorro con la memoria la nostra storia di famiglia adottiva, al di là della relazione intensa, travolgente, morbida, destabilizzante- troppo difficile descriverla in poche righe – con nostro figlio, riscopro, strada facendo quanta ricchezza ci sia stata, a corredo della nostra vicenda, in termini di relazioni umane.

La storia di nostro figlio, fin dalla sua nascita, è stata ricchissima di amore, manifestato in molte forme diverse: volutamente non cito la madre biologica, perché quello è un argomento complicato e sarà mio figlio un giorno a stabilire la forma e l’intensità dei sentimenti che la riguarderanno, sempre se vorrà. Ma è innegabile l’amore che lo ha avvolto nella famiglia d’affido con cui ha vissuto per oltre un anno, nella Comunità che lo ha accolto dai primi mesi di vita e anche nell’operatrice dei servizi sociali che lo ha seguito da che era in pancia.

I nostri bambini erano in una casa famiglia in affido assieme ad altri bambini, era una situazione estremamente caotica, ma calda e accogliente e se proviamo a metterci nei panni dei bimbi, crediamo che loro non avessero nessuna voglia di lasciare quel posto per andarsene con due sconosciuti.

Abbiamo passato un periodo di tempo con la famiglia affidataria, ci siamo affezionati anche agli altri bambini, tanto da nutrire il desiderio di portare a casa anche loro, la famiglia affidataria con noi è sempre stata disponibile e gentile, ma spesso ci ha portato a riflettere sulla sofferenza dei bambini, sul fatto che l’adozione si sarebbe dovuta fare prima perché strappare quei bambini a quelli che, per i primi anni di vita, erano state le figure di riferimento avrebbe provocato tanto dolore, nostro, dei bambini e loro.

Abbiamo conosciuto una parte della loro storia che ci era stata taciuta, questa è stata la cosa che più ci ha fatto male, tanto che se ce l’avessero riferita i giudici in tribunale al momento dell’abbinamento, forse non avremmo accettato, ma giunti a quel punto niente ci avrebbe fatto cambiare idea sul fatto di voler essere genitori dei nostri bambini

Per nostro figlio..

Siamo in Tribunale. Siamo seduti in un angolo nascosto ad aspettare che qualcuno ci ascolti.

Al piano di sotto, a pochissimi metri da noi, c’è la persona che ti ha dato la vita e che si sta battendo per te.

E’ una situazione strana. Vorrei vederla, abbracciarla, ringraziarla per te, perché esisti, e al tempo stesso mi sento terrificata perché la sua volontà rappresenta una tragedia per noi e le nostre speranze, una tragedia per lei.

Che situazione folle.



Tu sei a casa con la nonna. Al telefono mi hai detto che andrai in chiesa ad accendere una candelina per noi... se non fossi sicura che quello che stiamo perseguendo è il meglio per te e non un mero egoismo da parte nostra, mi scoppierebbe la testa.

Stasera sapremo cos' hanno deciso per te.

E' surreale.

Al piano di sotto stanno parlando di MIO FIGLIO e io non ne so nulla.

Anche lì c'è una tua mamma, che però praticamente non ti conosce. Ti ha messo al mondo, ti ha nutrito e accudito nei primi mesi della tua vita. Ma non sa che ti piacciono i libri, che mangi volentieri la pasta e fagioli, che il tuo cartone preferito ha come protagonista la giraffa, il tuo animale preferito, che ti addormenti nel lettone con mamma e papà, perchè da solo non ti piace, che hai paura dei fuochi d'artificio.....

Non so quanto sia giusto tutto questo che sta succedendo e mi auguro che un giorno almeno tu riesca a capirlo.

L' "affido a rischio giuridico a scopo adottivo".

La definizione in sé è già abbastanza ostica e crediamo non esistano dizionari, iter preadottivi o codici giuridici, che possano aiutare i genitori come noi, a comprendere l'effettivo significato di questo gruppo di parole, che ha, di fatto, delle connotazioni oggettive complicate, ma coinvolge anche una girandola di situazioni emotive davvero intense e imprevedibili.

Dopo mesi passati a sperare, finalmente siamo diventati genitori, i nostri figli finalmente sono arrivati, giorno dopo giorno cominciamo a conoscerci e ad entrare in sintonia; sì, d'accordo, per adesso è un affido a rischio giuridico, ma abbiamo fiducia che si trasformi in adozione.

Adozione a rischio giuridico o affido infinito?

Che cosa è chiesto alle coppie che si rendono disponibili ad un affido a rischio giuridico a scopo adottivo? E qual'è la soglia tra "rischio giuridico" e "immobilismo"?

Certo si potrà obiettare che se ci si è resi disponibili al rischio giuridico si sapeva a cosa si andava incontro, gli operatori dei servizi avevano spiegato che i tempi erano lunghi, perché dal punto di vista giuridico i genitori biologici e i parenti dei minori fino al quarto grado possono opporsi al provvedimento e alla relativa sentenza, però pensiamo che, per tutte le parti coinvolte, minori in primis ma anche genitori affidatari/adottivi e biologici, sia profondamente ingiusto che attendano anni prima di avere una sentenza cui eventualmente appellarsi.

E' un po' come se da quel giorno, davanti a noi si fossero sviluppate due strade diverse, quasi parallele: la prima lastricata di burocrazia, eventi giuridici, problemi di tutela della privacy, intralci che ostacolano la vita sociale del nostro bambino.

E l'altra? Un viaggio di emozioni potenti, fatto di intimità, di scoperte quotidiane, di momenti di afflizione profonda seguiti da grandi conquiste, dalla meraviglia di scoprirsi finalmente genitori e famiglia, e dallo stupore di continuare a meravigliarsi nonostante sia già passato più di un anno dall'inizio della nostra storia.

E' in questo contesto di forti emozioni, che assorbono gran parte delle nostre energie, che si collocano le difficoltà di tipo burocratico.

L'obbligo di usare i dati anagrafici "originari" dei nostri bambini ci ha creato non poche difficoltà in diversi ambiti della nostra vita, sociale e familiare: problemi legati alla tutela della privacy, ma anche di "relazione" con bambini di due, tre, quattro anni, che ascoltano, capiscono e memorizzano e che esprimono una gran voglia di stabilità e certezze.

Non vogliamo entrare nel merito delle questioni che riguardano la tutela dei diritti delle famiglie naturali dei bambini in affido preadottivo e dei tempi legati agli iter giudiziari: anche se ci sarebbe molto da dire al riguardo, non spetta a noi e non è questo il contesto.

Abbiamo accettato, più o meno consapevolmente, il rischio giuridico. Quello che non ci aspettavamo è la mancanza d'informazioni, di modalità e anche di competenza da parte di alcuni operatori, per le questioni che riguardano la tutela della privacy dei nostri figli e anche della nostra famiglia, perché non oso nemmeno immaginare quello che potrebbe accadere se ci trovassimo davanti a casa qualche membro della famiglia biologica dei nostri bambini!



Sorprendentemente abbiamo constatato che i problemi sorgono quando ci si rivolge al settore pubblico, in particolare per l'anagrafe, la scuola e l'assistenza sanitaria, problemi assolutamente circuibili se si ricorresse invece a strutture private.

E' nell'interesse dei minori che ai genitori dei bambini in affido a scopo adottivo a rischio giuridico è consigliato di non far prendere la residenza ai bambini, in modo che non siano rintracciabili dai genitori biologici, misura precauzionale sacrosanta per tutelare la privacy di minori già duramente provati dalla vita.

Però poi, per ottenere il tesserino sanitario (provvisorio perché non hanno la residenza) pare necessario dichiarare dove il bambino è domiciliato e quindi il rischio è che chiunque sia in possesso dei dati anagrafici del minore e si presenti in un qualunque punto Cup, riesca a sapere dove il bambino abita...

Quando abbiamo iscritto il nostro bambino al CUP, perché gli venisse attribuito il pediatra, abbiamo dovuto discutere animatamente con l'addetto perché non ci era possibile fornire la sua residenza, ma solo il domicilio - cioè il nostro -, salvo poi venire a sapere, nonostante le raccomandazioni di cautela del caso, che qualora la madre biologica del nostro bambino, che porta il suo stesso cognome, facesse richiesta di dati che lo riguardano, non comparendo da nessuna parte la notizia relativa alla sua situazione di affido, molto probabilmente tali dati le verrebbero forniti, incluso il suo attuale domicilio!!!

Situazione meno grave, ma comunque antipatica, non solo per noi ma soprattutto per nostro figlio, è andare dalla pediatra, con la sala d'attesa gremita di persone che lo conoscono, vivendo noi in un paese piuttosto piccolo, e sentirlo chiamare col suo cognome originale.

Per queste ragioni a noi è difficile capire perché siamo obbligati ad usare i dati "ufficiali" di questi bimbi, e non ad esempio uno pseudonimo, se le strutture preposte non sono in grado di tutelare la loro privacy. Ci risulta inoltre che se dichiariamo dati falsi, al solo scopo di proteggere l'identità di nostro figlio, potremmo essere perseguibili per legge!!!!

Quando abbiamo deciso, d'accordo con la psicologa che ci segue, di iscrivere nostro figlio al nido, in un primo momento nessuno del Comune in cui viviamo, inclusa l'assistente sociale, ha saputo dirci come evitare che la sua identità comparisse sugli elenchi ufficiali pubblicati su Internet.

Quando finalmente siamo riusciti a sapere come dovevamo comportarci o meglio, come gli addetti all'ufficio scuola del Comune dovevano comportarsi, abbiamo saputo che le iscrizioni si chiudevano a febbraio, ma il bimbo è arrivato a casa nostra solo a marzo!!!!!!

Abbiamo dovuto discutere con una buona fetta della giunta comunale, ed abbiamo ottenuto finalmente che da gennaio il bimbo potesse frequentare l'asilo.

A corredo della situazione e non per fare polemica, ma piuttosto per precisare le incoerenze che siamo costretti a subire, abbiamo mandato i moduli d'iscrizione al Tutore di nostro figlio, inclusa l'autorizzazione a fare le uscite in biblioteca, a 100 metri dall'asilo, perché né io né mio marito abbiamo il diritto di firmare per lui, ma la retta scolastica che paghiamo noi, è commisurata al nostro reddito!!!

Anche le analisi del sangue non potremmo ritirarle se non con la delega firmata dal Tutore: portiamo nostro figlio dal pediatra, lo curiamo, prenotiamo gli esami e paghiamo il ticket, ma non potremmo ritirare gli esiti: possibile che non esistano delle forme di delega ai genitori affidatari per agevolarli in queste situazioni?

Capisco chiedere l'autorizzazione per i viaggi all'estero o per le questioni di natura straordinaria come ad esempio prestazioni mediche particolari, ma che per le situazioni che ho descritto prima, peraltro ripeto, assolutamente circuibili se si ricorresse al settore privato, si debbano inviare i moduli al Tutore, sperando che sia reperibile e non, per esempio, in ferie o malattia, e attendere che ci vengano rispediti con tempi a volte anche di due o tre settimane d'attesa, lo trovo francamente assurdo.

Al momento, grazie all'interessamento dei Dirigenti Scolastici, siamo riusciti ad iscrivere i nostri bimbi per il prossimo anno scolastico alla scuola materna, tenendo sempre le dita incrociate, nella speranza che vengano rispettati gli accordi presi in sede d'iscrizione.

Un aspetto risulta particolarmente duro per noi: il tempo che passa senza che nulla si muova. Come possiamo rimanere sereni e fiduciosi nell'operato delle diverse istituzioni coinvolte quando, una volta accettato l'affido a rischio giuridico a scopo adottivo del minore i mesi iniziano a scorrere senza che accada nulla e ad ogni richiesta d'informazioni la risposta è sempre la stessa: "No, non ci sono novità le faremo sapere..." E passano i mesi, l'anno....e ancora niente.



La giustizia di una sentenza ci pare non stia solo nel testo in cui è scritta ma anche, se non principalmente, nei tempi con cui è emessa.

A conclusione di queste nostre riflessioni, ci teniamo a ribadire la necessità di mettere a disposizione dei genitori con bambini in affidamento a scopo adottivo, gli strumenti idonei a svolgere il loro difficilissimo compito in modo sereno e senza inutili complicazioni. L'intenzione non è quella di accaparrarci impropriamente i bambini che ci vengono affidati, sarebbe un'accusa davvero ingiusta, visto l'onere soprattutto emotivo che un affidamento a rischio giuridico comporta.

L'esigenza è piuttosto quella di poter affrontare nel modo più sereno possibile una vicenda che di per sé è già sufficientemente complessa e delicata, per tutte le persone coinvolte, ma in particolare per i nostri piccoli, che hanno diritto ad una vita sociale come tutti i bimbi della loro età, senza correre rischi inutili, o subire limitazioni nell'intento di evitare tali rischi.

CI SONO LORO: I NOSTRI BAMBINI

I comportamenti dei nostri bambini ci spiazzano, in teoria avevamo un sacco di certezze, in pratica non sappiamo nulla: ogni giorno ci chiediamo se facciamo e ci comportiamo nel modo giusto. Ma i genitori che li hanno avuti nella pancia fanno lo stesso?????????????

Pensiamo a quanta vita hanno portato, alla gioia di un sorriso e di un abbraccio, al dolore di un loro pianto che non si riesce a consolare e a quel senso di abbandono che noi speriamo di riuscire almeno in parte a colmare..... nessuna strada è priva di ostacoli, ma più l'impresa diventa difficile, più siamo consapevoli di quanto ne sia valsa la pena.

Essere genitori è molto difficile, ma con questi bambini lo è ancora di più perché la responsabilità di colui che si sostituisce a un genitore naturale implica una maggior responsabilizzazione, nell'ottica di prevenire ulteriori disagi e sofferenze.

Tale consapevolezza in alcuni momenti causa ansie e tanti dubbi...

Poi ci sono gli affetti legati alla loro nuova vita con mamma e papà e nella nostra avventura di famiglie "atipiche" ci siamo imbattuti, per niente casualmente, in quello che si è rivelata una vera risorsa per noi: il gruppo.

IL SIGNIFICATO DEL LAVORO DI SOSTEGNO DI GRUPPO

I luoghi comuni che riguardano l'adozione sono davvero molti. Mi ricordo che quando mio figlio è entrato come un uragano nelle nostre vite erano tante le persone che si congratulavano con noi. "Che bravi che siete" ci dicevano, mentre noi, tutti e tre, eravamo sì emozionati, ma anche tanto spaventati e non ci sentivamo bravi proprio per niente. Il nostro cucciolo era molto arrabbiato e noi semmai ci sentivamo incapaci.

I consigli professionali e umani della dott.ssa Giusberti hanno rappresentato in alcuni momenti critici un vero faro nella notte, e poi c'è stato il gruppo!

La possibilità di **confronto** con altre coppie preoccupate e disorientate come noi, ci ha aiutati a sentirci meno soli e a fare chiarezza anche su problemi pratici, di burocrazia che non sapevamo come affrontare.

E poi non è per niente facile fare i conti con bimbi arrabbiati e feriti. Per quanto ci fossimo preparati, l'impatto è durissimo. I nostri incontri hanno rappresentato un momento di grande **conforto** e **condivisione** che attendevamo talvolta con impazienza.

Il gruppo post adozione tra famiglie adottive con bambini di età simili permette ai genitori lo scambio delle reciproche esperienze e rappresenta per i bambini un momento di gioco.



E' occasione di confronto tra le reciproche problematiche e anche fonte di sollievo vedendo che in questo cammino irto di ostacoli non siamo soli, ma insieme ad altre famiglie che hanno fatto la nostra scelta. Incontrarci una volta la mese insieme, genitori e bambini, ha permesso di poter contare su un luogo fisico e mentale, dove poter tirare fuori, senza il timore del giudizio, i nostri dubbi e le nostre difficoltà, dove poter meglio comprendere i nostri bambini, e anche... noi stessi.

A distanza di oltre un anno ci rendiamo conto di quanto i componenti del gruppo rappresentino per noi: sono nate delle profonde amicizie. I momenti di confidenza con le altre mamme per me sono preziosissimi: mettiamo a nudo le nostre paure e ci sentiamo solidali.

E poi c'è sempre una strana atmosfera, indefinibile, quando c'incontriamo. Credo che sia dovuta al fatto che potenzialmente tutti i bambini presenti avrebbero potuto essere nostri figli. E' stato solo per una serie di circostanze a volte quasi da pelle d'oca, che proprio nostro figlio è diventato nostro ... E' difficile da spiegare, perché mentre la relazione di appartenenza tra un figlio biologico e i genitori è scontata, per noi non lo è affatto!

Come genitori siamo contenti che nostro figlio cresca anche assieme a bambini adottati come lui: ci fa sperare che possa sentirsi meno diverso e più capace di accettare se stesso e gli altri.

Mentre per noi genitori è necessario, e in questo il gruppo è fondamentale, non cadere nell'illusione a volte allettante, che sia meglio dimenticare il passato e fingere che la vita di nostro figlio sia cominciata quando ci ha conosciuti.

Accettare tutte le sfaccettature della nostra storia significa normalizzarle. Ci facciamo i conti le mastichiamo e cerchiamo di digerirle, ecco tutto. I nostri figli sono usciti dalla pancia di un'altra donna!

E' un dato di fatto. Doloroso, d'accordo, ma non deve diventare necessariamente un problema, né per noi, né per loro.

A volte facendo le coccole, mio figlio ed io scherziamo su questa cosa: lui infila la testa sotto la mia maglia e dice "ecco, adesso sono nella tua di pancia" e poi pretende che io faccia lo stesso con lui.

La paura che prima o poi qualcuno possa cercare di dequalificare la nostra relazione di genitori e figlio, soprattutto ai suoi occhi, è sempre presente ... ma dovremo imparare a farci i conti. I valori legati all'adozione sono una risorsa per noi e per lui, che rende semmai speciale la nostra famiglia.

Questi argomenti che adesso affronto anche con una certa leggerezza, sono stati a lungo indigesti.

Poterli affrontare con altre famiglie ci è stato di notevole sostegno.

